

IL COMMENTO

La politica, i media e il ritorno dei contenuti

di **LUIGI TIVELLI**

«**L**A PREGHIERA del mattino dell'uomo moderno è la lettura del giornale». Così per lo meno scriveva Friedrich Hegel. Ebbene, da quando è salito sul proscenio il governo tecnico-istituzionale, certamente tanti lettori, già abituati a preghiere molto ripetitive, si trovano davanti preghiere in buona parte nuove, cui non erano adusi. Il modello di azione e di comunicazione del presidente del Consiglio e dei ministri più autorevoli (ma tutto sommato anche degli altri, pur con qualche stonatura) ha comportato una profonda modificazione nel lavoro di chi opera nei giornali e nelle televisioni, specie nel giornalismo politico, ma anche in quello economico.

Tanti colleghi, abituati a dover lanciare slogan, a dover appuntare dichiarazioni spesso vacue, a dover inseguire la politica politicante (fatta spesso di un cicaleccio sprecone e ripetitivo), a inseguire formule criptiche o inu-

tili, si trovano invece oggi a dovere palpate con mano quelli che Alcide De Gasperi e Ugo La Malfa definivano «i contenuti». E così anche i retroscenisti più bravi (ma l'istituto del retroscena mi sembra in crisi) sono indotti per forza ad approfondire un po' per i loro lettori, la questione delle liberalizzazioni, o quella del mercato del lavoro, o quella delle semplificazioni burocratiche. Per non dire poi quanto anche i giornalisti economici abbiano dovuto aggiornare le loro lenti e le loro penne per spiegare ai lettori tutto quello che ruota attorno allo spread.

Ho denunciato spesso da queste colonne quanto male faccia allo sfilacciato rapporto tra i cittadini e la politica il modo italico di far politica, inseguendosi reciprocamente per tutto il giorno con battute, dichiarazioni e contro-dichiarazioni, intermezze da interviste spesso vacue. Pensiamo ai pastoni di certi telegiornali o all'alternanza di intervistati dei vari colori politici. Forse per i giornalisti televisivi l'adattamento a

questo nuovo modo di comunicare è ancora più difficile, in quanto abituati a fare la domandina di rito di politica politicante. Si è messo quindi in moto un processo comunicativo che comporta anche una sorta di «rieducazione» di certi politici, sin qui adusi a dichiarare sulle formule o sulle alleanze, o sul vacuo tema politico del giorno, che oggi sono invece chiamati a prendere posizione, in video o sulla stampa, sulle concrete politiche pubbliche proposte o attuate dal governo. Credo di poter dire che si è così innestato un circolo virtuoso, perché anche i cittadini italiani, rieducati sotto i colpi della crisi economico-finanziaria, come ha scritto Aldo Grasso sul Corriere della Sera, tendono oggi a preferire Monti a Celentano. E nel cosmo politico italiano i Celentano non mancano certo.

Ebbene, da cittadino, da sempre abituato alla «preghiera del mattino», credo di poter dire che i giornali di oggi, per lo meno nelle pagine politiche e in quelle economiche, sono indubbiamente meglio dei giornali di ieri,

mentre mi sembra che qualche telegiornale faccia un po' più fatica ad abituarsi alla «politica dei contenuti». Va quindi riconosciuto che molti giornalisti, più di vari politici, hanno saputo raccogliere in modo abbastanza tempestivo, anche se non ancora compiuto, la sfida che viene da un modo nuovo di governare e di comunicare, in cui l'approccio, le proposte e le ipotesi di soluzione dei problemi concreti che toccano i cittadini hanno preso il posto di un modo di far politica (e di governare) che abbiamo sin qui conosciuto fin troppo bene. Buona parte dei giornali, soprattutto quelli non schierati (o meno schierati) mostrano di essersi abbastanza adeguati a un'informazione basata sui contenuti. E indubbiamente nelle preghiere mattutine di tanti cittadini oggi ci si informa, e si imparano nuove questioni, ben più di ieri. Pochi sin qui l'hanno colto, ma si tratta di un contributo fondamentale, rispetto a quel noto triangolo vizioso che è sempre stato il rapporto tra cittadini, giornali e politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

